

Diario di un prete in pensione

LUNEDI'

Ora vivo in un luogo in cui da mane a sera incontro solamente uomini e donne consunte, sfiorite, la vecchiaia distrugge l'armonia e la bellezza del corpo. Mi manca molto la freschezza e la poesia dei bambini, la vivacità e la passione dei giovani, la bellezza sovrana delle donne e la maturità composta e forte degli uomini.

Al don Vecchi ci sono solamente residui di umanità, quelli che mons. Vecchi chiamava le "splendide rovine" perché negli anziani si possono scoprire fortunatamente ancora qualche piccolo segno dell'antico splendore. Però c'è anche nell'uomo e nella donna anziana ancora tanta tenerezza, sorrisi mesti, parole pacate ed indifese, rassegnazione, melanconia e rimpianto, desiderio e bisogno d'essere ricordati. Mi scopro a ribadire di frequente e con forza che la vita è vita, dono e grazia fino all'ultimo respiro; talvolta mi viene perfino da pensare che lo faccio per convincere me stesso prima che gli altri. Comunque mi convinco sempre di più che queste sono soprattutto conquiste interiori piuttosto che risultato di feste, di vestiti o di interventi estetici, cose che risultano palliativi sempre inefficaci e deludenti!

MARTEDI'

Non ricordo se sia stato Papi o Sant'Agostino che ha pronunciato quella splendida e dolorante espressione "Tardi, Signore, ti ho amato!". Ho ammirazione per il genio forte ed appassionati di quel fiorentino verace che fu Papi, ma sono propenso a pensare che sia stato quell'anima grande del Vescovo di Ippona, Sant'Agostino., a dire questa verità così luminosa, espressa da quel grido-confessione e preghiera! Solamente un uomo che ha battuto la strada della ribellione, della libertà sfrenata e di ogni esperienza disordinata poteva aprirsi in maniera così accorata a quel Signore che finalmente aveva scoperto come unico scoglio ed ancora sicura di salvezza! Mi capita spesso, leggendo, pensando e pregando di non trovare parole più adeguate per esprimere l'amarezza, il rimpianto sconsolato e l'ebbrezza di scoprire solo ora certe verità che ho incontrato e conosciuto da tanto tempo, ma che solo ora, che mi pare sia troppo tardi, ne comprendo finalmente l'importanza determinante per dare un significato pregnante alla mia vita. Tardi, forse troppo tardi, dopo tanto tempo perduto scopro il cuore vivo della realtà in cui vivo. Mi auguro almeno di riuscire a tenere gli occhi aperti e vigili per non perdere altre verità ed altri doni del buon Dio!

MERCOLEDI'

Il mio appartamento al don Vecchi s'affaccia su una specie di autostrada sui generis, perché la porta s'apre su un largo corridoio per il quale passano la maggior parte dei residenti. Oh, non è percorsa da Mercedes o Ferrari cavallino rosso, ma solamente dai piccoli carrelli che gli anziani spingono avanti per tenersi in equilibrio, non ci sono motori ruggenti, ma solo un vocia-re ad alto volume per via di una quasi generalizzata sordità, comunque mi sto abituando, come lo fa gente che vive in prossimità della ferrovia e che il passaggio dei treni finisce per scandire la vita; anch'io non occorre che guardi l'orologio perché dall'intensità e dalla qualità delle conversazioni mi oriento sull'ora e sugli appuntamenti di questo paesello di anziani dalla vita tranquilla e metodica. Mi consola il pensiero d'avvertire un certo naturale e progressivo adattamento ai ritmi lenti ed essenziali degli abitanti di questo strano "paese". Però devo confessare che provo ancora fobia per gli spazi vuoti o riempibili con attività né urgenti né essenziali, come mi turbano i problemi esistenziali della società in cui mi sento ancora immerso senza poter muovere un dito per orientarla, mentre mi sto lentamente adattando ad essere soggetto passivo di decisioni e scelte degli altri.

GIOVEDI'

Una volta ancora nella lettura dei testi sacri mi sono imbattuto nella sintesi che Gesù fa della sua proposta: amare Dio ed amare il prossimo. Un tempo affermai, in uno dei miei tanti interventi, che sono grato a nostro Signore per questo testo tascabile di teologia, così semplice e lapidario alla portata di tutti. Il passare degli anni mi rende sempre più allergico alle complicazioni e alle macchinosità di una dottrina comprensibile ai pochi "addetti ai lavori" e sempre più distante dagli interessi veri dell'uomo contemporaneo. M'arriva mensilmente una rivista destinata ai sacerdoti che i discepoli di don Alberione inviano gratuitamente a tutti i preti d'Italia. E' una bella rivista che tratta argomenti interessanti e che ora, che ho tempo, leggo anche con interesse, però pubblica una rubrica in cui i sacerdoti pongono domande soprattutto a

livello liturgico. Non dovrei leggerle perché mi fanno arrabbiare ogni volta per la fatuità e l'inconsistenza delle domande. Benedetta gente, cosa volete che interessi al buon Dio e alla gente che ha fastidi, se un prete si veste di rosso o di viola, s'inginocchia due o tre volte? Dio è sempre stato una persona seria, gli uomini meno, comunque credo che non dobbiamo preoccuparci più di tanto dei meno seri o dei più bigotti!

VENERDI'

Ogni tanto mi capita di passare per la mia vecchia parrocchia. Mi viene naturale e penso sia anche comprensibile e perdonabile se do un'occhiata agli ambienti in cui ho trascorso un terzo della mia vita. Quello che posso scorgere è sempre marginale e non sostanziale alla vita della comunità; la vita vera mi sfugge e penso non debba interessarmi più di tanto perché me non ne ho più alcuna responsabilità. Di certo quando butto lo sguardo nella collocazione dei quadri che ho collocato con maniacale attenzione e scrupolosità, alla disposizione delle stanze che ritenevo dovessero essere sempre ordinate, pulite perché immaginavo che un certo ordine influiva sulla educazione e lo stile di una comunità che doveva maturare persone ad ogni livello complete e rispondenti ad un umanesimo ottimale; m'accorgo che ora c'è uno stile diverso. Da quanto m'è dato di sentire la gente non solamente non si sente per nulla a disagio, anzi pare più contenta di prima. Non mi sento per nulla in diritto di criticare il nuovo corso, forse risponde meglio allo stile di una società più disinvolta, meno formalistica, che ha criteri estetici, morali e spirituali diversi, anzi tutto ciò mi mette in crisi facendomi pensare che tanto prima avrei dovuto premere per un cambio al timone; le lunghe e soprattutto le lunghissime permanenze finiscono per ingessare piuttosto che promuovere la vita!

SABATO

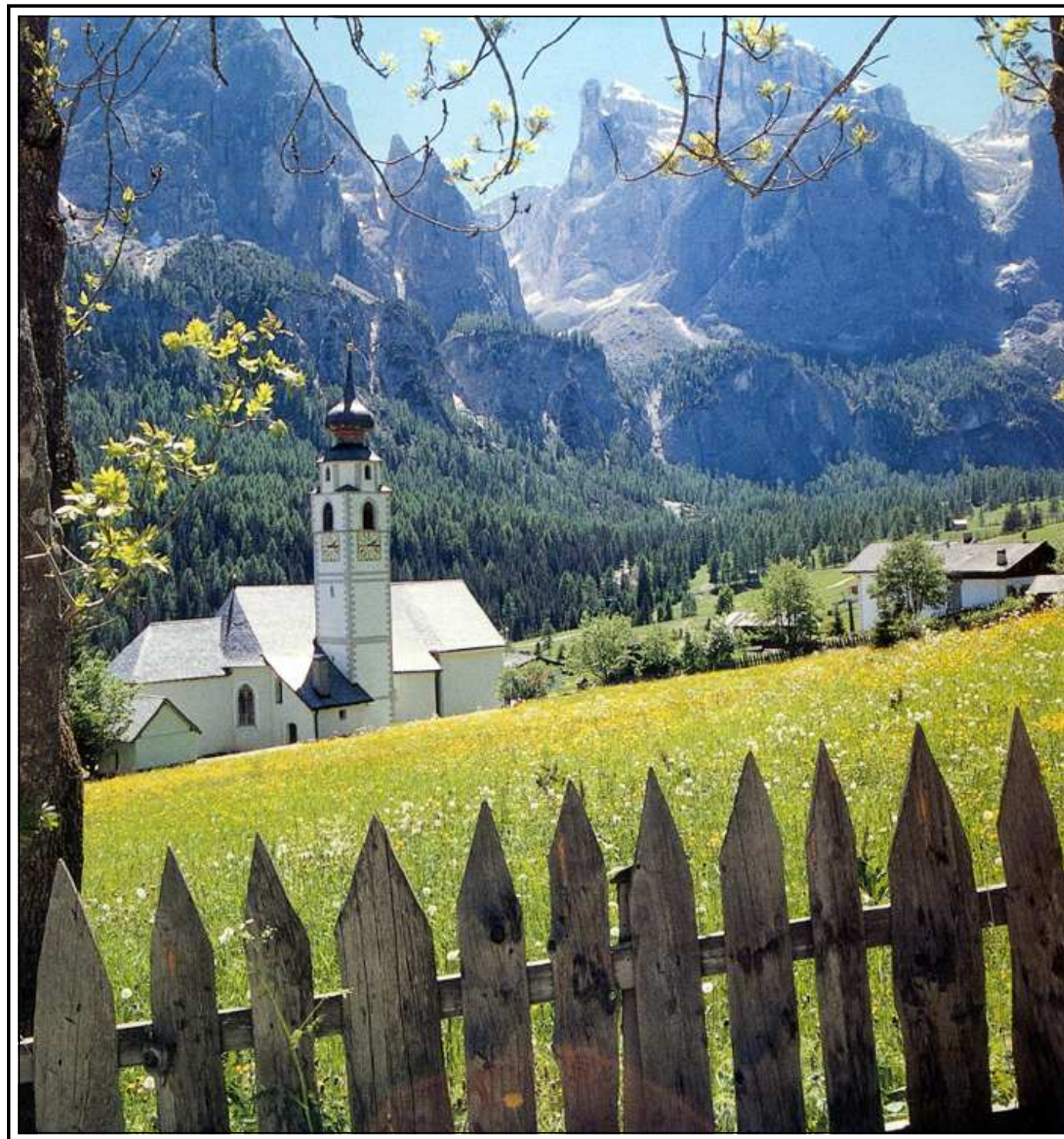
Qualche tempo fa ho scritto a Mons. Bonini, parroco di S. Lorenzo e vicario episcopale per Mestre e Terraferma, per congratularmi per lo stile e i contenuti dell'organigramma della sua popolosa e centrale comunità cristiana, a cui aggiungevo pure i miei complimenti per "la Borromea" il settimanale della parrocchia. Notavo in questi due strumenti di lavoro uno stile, una proprietà ed una eleganza che non avevo mai colto in alcuna pubblicazione parrocchiali a Mestre ed assolutamente meno ancora a Venezia. Ora mi capita sottomano "Piazza Maggiore" e dovrei riscrivere nuovamente a don Fausto per aver fatto ancora centro dopo il bicentenario del Duomo. Io non so se don Fausto sia o no un bravo parroco, avrebbe anche diritto di non esserlo avendo fatto per tutta la vita un altro mestiere ed essendo "diventato padre in tarda età" come lui disse un tempo, sono certo però che è riuscito a portare la chiesa mestrina nel cuore della vita della nostra città. Questi non è assolutamente tutto per un prete ed una chiesa, ma è certamente molto e prima di lui non è mai avvenuto. Io ho vissuto da vicino le esperienze di Mons. Da Villa, di Mons. Vecchi e di Mons. Centenaro e questo, nonostante il valore indubbio di questi preti, non è mai avvenuto, forse perché non è stato dato loro carta libera, forse perché i tempi erano diversi, ora però la chiesa dialoga con la città e questo non è mai avvenuto prima, bisogna che me ne dia atto perché è un fatto importante.

DOMENICA

Nel giorno del mio compleanno ho ringraziato Dio d'avermi lasciato ancora il dono e la grazia di sognare e di far progetti per il domani. Ho confidato ai numerosissimi presenti, forse facendo un azzardo, che mi proponevo di lavorare per fare del don Vecchi la cittadella dell'utopia degli anziani: un mondo nuovo di anziani liberi, solidali, autonomi e perché no, felici. Secondo sogno non meno ambizioso ed affascinante: fare del don Vecchi un polo ideale della solidarietà. Quest'ultimo obiettivo è poco più un seme, però è un seme promettente e spero che fiorisca e porti frutto. Il progetto in verità non è nuovo, l'avevo tentato anche a Carpenedo e con qualche prospettiva di riuscita. Certe tessere erano già poste nel grande puzzle, incompleto ma avviato: il Ritrovo degli anziani, la Bottega solidale, Fojer S. Benedetto, Villa Flangini, "L'Anziano", i Magazzini S. Martino e S. Giuseppe, il Gruppo S. Camillo, Il Mughetto, il Pavento, le residenze... C'erano ancora spazi bianchi e ci saranno sempre in un settore tanto impegnativo e problematico! Niente però è morto ancora, ma forse questo polo della carità deve acquisire una dimensione meno parrocchiale, più larga in cui individui e comunità si possano riconoscere a casa propria. Se avrò ancora tempo ed energie voglio spenderle per questo progetto perché la chiesa mestrina non sia un interlocutore marginale in questo settore vitale per la nostra città.

L'incontro

Supplemento de "L'anziano" di aprile n. 4 - Direttore don Armando Trevisiol.
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 05/02/79. Settimanale di informazione e formazione
per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi. Cellulare 334.9741275



Il buon Dio sta preparando le valli, i monti, i prati e il cielo per accoglierci in un mondo di poesia e di bellezza durante la prossima estate. Prepariamo anche noi il nostro cuore per essere capaci di accogliere il sorriso e la carezza di Dio nella bellezza sovrana della natura.

Incontri

Francesca Fabris

"Hai mutato il mio dolore in danza"

L'INCONTRO

Sabato 18 marzo ho celebrato a San Rocco, come faccio ormai da qualche mese, la santa messa per un gruppo di genitori che si incontrano mensilmente per pregare per i loro figli perduti ancor in giovane età e per chiedere al buon Dio che li aiuti a portare la loro croce pesante e a continuare il cammino della vita non perdendo il coraggio, la serenità e la speranza. Prima della celebrazione venne in segreteria una signora, composta nel volto e nelle parole quasi fossero levigate e pulite dal vento della sofferenza, dicendomi che proprio in quel giorno cadeva il primo anniversario della morte della figlia Francesca e pregava di accettare un piccolo opuscolo che la parrocchia di S. Maria della Pace e gli amici avevano scritto in memoria della sua figliuola. Rimasi colpito dalla dignità e vorrei dire quasi dalla sacralità di quel volto di donna e di mamma, quasi purificati e resi più belli dalla sofferenza. Ho letto con tanta attenzione e commozione le poche pagine che mi hanno fatto del bene, tanto che ritengo giusto che altri concittadini conoscano la testimonianza di questa cara e dolce mamma, e la ricchezza ideale di questa sua figlia, che ho conosciuto solamente da pochi giorni, ma che mi è diventata cara e vicina come l'avessi conosciuta fin dall'infanzia.

Non c'è nulla di più alto e di più convincente che le parole dei testimoni, Francesca e sua mamma, una in cielo ed una in terra, sono dono ed una grazia per chi ha la fortuna di incontrarle; io ho avuto questo dono e questa grazia, e mi auguro che tante altre persone lo possano avere mediante le pagine del nostro settimanale.

Don Armando Trevisiol

LA VITA

Francesca? All'apparenza una parrocchiana come tante altre: bambina buona ed ubbidiente, adolescente dolce e riservata, giovanetta diligente negli studi, disponibile verso gli altri. Dopo il liceo s'era laureata infermiera e aveva cominciato l'attività lavorativa presso la Villa Salus e quindi all'Ospedale Umberto 1 di Mestre.

Poi, a 24 anni, la malattia che le ha sconvolto la vita: il morbo di Hodgkin, una forma di leucemia ritenuta curabile, ma che talvolta - come nel suo caso - non lascia scampo. Se ne è andata per sempre assistita con immenso amore materno. Francesca s'è spenta serenamente, con compostezza e dignità, con accettazione del dolore, così come aveva sempre vissuto la sua esperienza di malattia. Il funerale è stata una festa. Nella chiesa gremita fino all'inverosimile, accolta, come piaceva a lei, con canti di gioia, accompagnandola come si fa per un Angelo che sale al cielo.

La sua scomparsa ha lasciato un segno profondo nel cuore di quanti l'anno conosciuta, non tanto per la commozione che in genere suscita una morte in così giovane età, quanto per il fascino derivante dalla sua personalità

e dalla sua straordinaria testimonianza di fede, dal suo coraggio, dal suo atteggiamento nei confronti della malattia sia sul piano fisico (mai un lamento) che su quello spirituale (fino all'ultimo ha continuato a lodare e ringraziare Dio); tanto che ha lasciato in chi l'ha incontrata il rammarico per aver potuto apprezzare e condividere con lei le sue particolari qualità, solo per troppo breve tempo.

LA TESTIMONIANZA

Col 2002 si è aperto un nuovo capitolo nella storia della mia vita che mi ha fatto lasciare indietro il passato e mi ha catapultato in un futuro che fa paura ai più.

Da due anni ero infermiera (chiamata a cui avevo risposto), professione che svolgevo con passione, animata da costante e continuo desiderio di essere di aiuto per gli altri. Improvvisamente mi sono ritrovata dall'altra parte: ammalata a 24 anni - di quella cosa che oggi tanto spaventa, ma che è così comune. Sì, di tumore, ma un tumore ritenuto curabile e guaribile ... Intanto sono passati tre anni di chemio, radio, autotrapianto di cellule staminali e la malattia c'è ancora.

Qualcuno avrebbe potuto arrabbiarsi, dire "perché proprio a me?", chiudersi in se stesso, prendersela col Signore. A me non è successo così. Anzi, mi è venuto spontaneo considerare questa esperienza come un dono e ringraziare il Signore di aver affidato anche a me una prova così dura ma così importante. Sì, importante, perché il Signore ci ha creati e il Suo amore per noi è talmente grande che sicuramente non ci tiene qui sulla terra per vederci e farci soffrire, ma ci assegna dei compiti ogni giorno; non secondo il caso, ma per un motivo che a noi è sconosciuto ed incomprensibile ma che capiremo una volta che avremo lasciato questo mondo.

Molti sono stati i momenti di sconforto e scoraggiamento dati dai lunghi ricoveri in ospedale, dalle lunghe assenze dalla vita sociale e lavorativa. Ma quando potevo ripresentarmi in pubblico - perché il mio sistema immunitario, le mie gambe, il respiro e tutti gli altri effetti collaterali della chemio me lo permettevano - a chi mi chiedeva "come stai?" rispondevo non scaricandogli addosso le mie sofferenze, la lista interminabile di contrattempi che ogni giorno capitavano, ma col sorriso sulle labbra "bene!".

Molti mi dicono che non sembro malata da come reagisco e molti mi chiedono come riesco ad affrontare questa esperienza. Merito mio, del mio carattere, di mia mamma che ha vissuto con me attimo per attimo questi anni? No, è solo grazie al Signore a cui mi sono sempre rivolta ed affidata.

Quando mi sono messa nelle mani del Signore e ho detto "sia fatta la Tua volontà" l'unica cosa che Gli ho chiesta è stata quella di riuscire ad accettarla qualunque essa fosse. Quando ti affidi al Signore, accetti qualsiasi prova Lui ti invii, proprio perché ti fidi di Lui.

ne si muove. "Insieme per la casa" intende aiutare persone con basso reddito nella ricerca di una sistemazione abitativa. Fra loro vi sono famiglie in condizioni di sfratto o semplicemente persone che non dispongono di garanzie materiali da offrire ai proprietari. Sono 220 a oggi le situazioni risolte positivamente. L'iniziativa "Borse lavoro" mira a dare un contributo alla soluzione della disoccupazione torinese, concedendo a persone in cerca di un lavoro (o perché non più giovani, o perché prive di adeguate professionalità) delle "borse" di formazione di sei mesi presso aziende locali, in vista di un possibile stabile inserimento. Sono una cinquantina quelle in funzione. Nel corso della loro durata, la fondazione si assume gli oneri amministrativi e assicurativi. Infine, "Dieci talenti", attività di microcredito elargito con l'appoggio bancario a persone, piccole società o cooperative che vogliano intraprendere o sviluppare un'attività economica, ma non dispongono dei requisiti per accedere al circuito bancario tradizionale. A fine agosto 2005 i progetti finanziati erano 58 e le erogazioni concesse ammontavano a circa 553.000 euro.

Previsioni per il futuro? "Le necessità cui dobbiamo far fronte", commenta il segretario generale della fondazione, dottor Domenico Gargale, "stanno crescendo a dismisura in tutto la diocesi, di fronte al deteriorarsi della situazione economica e all'aumento di persone che per varie ragioni hanno perso il lavoro. Sono sempre più numerose le famiglie che devono vivere con redditi insufficienti. Di conseguenza la lista di chi bussava alla nostra porta si allunga. Noi cerchiamo di rispondere alle richieste, dando alle persone seguite l'assistenza e gli strumenti per ritrovare una propria autonomia".

I PRIMI CASSONETTI PER RACCOGLIERE INDUMENTI PER CHI NE HA BISOGNO

Si spera d'ottenere il permesso da parte delle principali parrocchie della città di collocare un cassonetto dei Magazzini S. Martino del Centro don Vecchi sul sagrato o comunque nelle vicinanze della chiesa parrocchiale. Il cassonetto, di color mattone per intonarsi alle pietre degli edifici porterà la dicitura:

**ASSOCIAZIONE "CARPENEDO SOLIDALE"
MAGAZZINI S. MARTINO
CENTRO DON VECCHI**

**RACCOLTA DI INDUMENTI PER CHI NE HA BISOGNO
DIRETTAMENTE DAL BENEFFATORE AL CONSUMATORE**

Si ricorda a tutti che questa raccolta non è in concorrenza con altri enti benefici - si tratta solamente d'assicurarsi il necessario rifornimento ai più grandi magazzini della carità di Mestre.

Si invitano i parrocchiani a donare e a vigilare sulla funzionalità dei raccoglitori. Per qualunque difficoltà o suggerimento telefonare al 041 5353204.

NOTIZIE

GENOVEFFA CECCHINATO

Martedì 14 marzo alle ore 15 don Armando ha celebrato la funzione religiosa del congedo per la concittadina Genoveffa Cecchinato, ch'era nata a Venezia il 18 gennaio 1906, quindi che ha passato il secolo di vita, ed è morta sabato 11 marzo 2006. La signora Genoveffa era vedova di Antonio Pettenò da cui ebbe sei figli.

Don Armando, poco dopo essere giunto a Carpenedo nel 1971 celebrò il funerale della figlia Armandina che aveva sposato il papà di Claudio Palamenghi e in tutti questi anni ha ricordato ogni anno questa creatura di cui conserva un ricordo ancora caro e vivissimo, nonostante siano passati tanti anni dal suo decesso. Per questo motivo i figli han voluto che questo sacerdote desse l'addio anche alla loro cara mamma di cui avevano celebrato con tanta letizia il centenario il 18 gennaio u.s. Don Armando ha porto le sue espressioni di caldo cordoglio ai figli e congiunti ed invita tutti alla preghiera di suffragio che ci attende lassù nel Cielo di Dio.

MILLE EURO

I residenti del don Vecchi, in occasione del compleanno di don Armando, loro assistente religioso, gli hanno fatto dono di mille euro, raccolti tra i 230 abitanti del centro. Don Armando ha accettato il dono con commozione e nello stesso tempo con disagio, sapendo che gli ospiti del don vecchi non brillano per rendite economiche. Nel ringraziare nel modo più vivo, rende noto che adopererà tale somma per opere di bene.

LA GRANDE RICONOSCENZA DI DON ARMANDO

Don Armando, non riuscendo a ringraziare personalmente tutti coloro che gli hanno espresso i loro auguri in mille modi in occasione del suo compleanno, ringrazia di cuore tutti ed ognuno: il coro, i chierichetti, i residenti del don Vecchi, i tantissimi parrocchiani che hanno partecipato alla sua messa, i volontari del Seniorerestaurant per il mega rinfresco preparato e quanti si sono fatti vivi con telefonate e mediante lettere e biglietti di augurio. Don Armando ringrazia e confida a tutti che queste manifestazioni di affetto gli hanno fatto un immenso bene.

GUGLIELMO TESON

Sabato 25 marzo don Armando ha celebrato il funerale di Guglielmo Teson. Il concittadino, che ci ha preceduti in Cielo, era nato il 24 maggio 1939 ed è morto il 16 marzo, non s'era sposato ed era vissuto per lungo tempo con la madre facendo il muratore e qualche lavoro occasionale, morta la madre s'era rinchiuso in se stesso, non approfittando dell'aiuto offertogli dalle sorelle. Il signor Guglielmo ha terminato la sua vita nell'Ospedale Umberto 1°. Don Armando ha affidato all'infinita misericordia di Dio l'anima di questo fratello, ha espresso alle sorelle ed ai congiunti il suo cordoglio ed infine invita tutti i fedeli a ricordare nella preghiera anche questo fratello.

RADIO MICROFONO

Con le offerte dei fedeli, che frequentano la messa prefestiva al don Vecchi, è stato acquistato un radio microfono per permettere a chi ha difficoltà di deambulazione, di poter partecipare direttamente alla preghiera dei fedeli. Il signor Leoni e il signor Finco, hanno provveduto all'installazione del congegno.

I RAGAZZI DELL' A.N.F.F.A.S.

Siamo in un istituto dell'A.N.F.F.A.S. Se non ci siete mai stati, andateci. Conoscerete delle creature uguali a noi, con due braccia e due gambe e una testa come la nostra, che però non funzionano come noi perché nel loro corpo la natura ha commesso qualche sbaglio.

Non però nell'anima. Ne parliamo con uno dei responsabili. Ci riceve in carrozzina, simpatico, disinvolto.

-“Buongiorno, accomodatevi. Sì, anch'io sono disabile, sono nato così, non posso farci niente, indica le gambe, ma tutto il resto funziona, ride. E poi, se avete visto le Paraolimpiadi, avrete già capito che con quattro ruote sotto noi vi diamo la polvere”.

-“Veramente - scherziamo anche noi - la televisione ce le ha solo promesse le Paraolimpiadi, poi ce le ha 'sfumate”.

-“Già, non so perché tutti devono essere a disagio con noi, forse anche quelli della Rai avevano paura di metterci troppo in mostra”.

-“Signor N., ci parli dei suoi 'ragazzi' “.

-“Non sono tutti ragazzi, abbiamo anche persone di una certa età. Qui siamo una trentina, quasi tutte donne. Gli handicap sono quasi tutti mentali. E non sempre sono visibili dall'esterno, avete visto, entrando, quei due bei ragazzi, all'apparenza sembrano normali”.

-“Chi sono queste persone?”

-“Chi sono, lo avete già capito. La domanda è piuttosto: perché sono qui? Vedete, questi poveretti hanno quasi tutti una famiglia. Qualche famiglia li supporta, ma ha bisogno di aiuto perché le loro esigenze fisiche e mentali sono tante e in casa diventa troppo difficile gestirli. Qualche famiglia ce li scarica e non si fanno più vedere. Comunque qui trovano una casa e una seconda famiglia. E vi posso assicurare che, salvo qualche caso più grave, qui non c'è cattiveria, c'è innocenza, sono tutti sereni, anzi davvero, qui sono felici”.



-“Oltre all'assistenza che cosa offre l'istituto ai disabili?”

-“Guardate, vi faccio vedere, venite con me”. Ci precede, con le sue quattro ruote e ci guida nella visita all'istituto. Ci fermiamo nella zona salotto.

-“Noi facciamo feste, recitiamo, cantiamo, giochiamo, scherziamo, creiamo, vedete quante cose facciamo, e poi preghiamo, guardate il capitello là in fondo. Qui nascono amicizie e persino affetti speciali. Forse pensate che io tratti la disabilità con leggerezza o ironia. È ben vero che noi operatori e loro, i nostri ragazzi, abbiamo dei limiti e delle difficoltà, il percorso è lento, ma i miglioramenti si vedono. Io per natura sono un ottimista e sono un uomo di fede e mi direte che esagero se dico che qui si può toccare con mano ogni giorno un grande miracolo. Non il miracolo della guarigione, ma il miracolo dell'anima. E' un po' come per gli ammalati che tornano da Lourdes, non tornano guariti nel corpo, ma guariti dentro, è il miracolo della fede e della comunione”.

Laura Novello

La lussuria

La lussuria è il più enigmatico dei peccati. Il più enigmatico proprio perché sembra così palese, chiaro e senza ombre. La lussuria non è la semplice dedizione ai piaceri sensuali. Lussurioso è soprattutto chi si lascia rapire e cullare continuamente da queste fantasie.

La morale cattolica distingue tra lussuria di pensiero, di desiderio e di azione, tra lussuria che resta conforme, nella sua specie, all'inclinazione sessuale naturale, e quella oggettivamente non rapportabile alla procreazione.

In base alle parole di S. Paolo (1 Cor 6, 9), la morale cattolica ritiene la lussuria peccato mortale. Tuttavia l'istinto alla sessualità non va represso: le passioni danneggiano l'essere umano sia quando sono eccessivamente compresse, sia quando sono scatenate senza limiti.

Che cos'è

La radice della parola lussuria coincide con quella della parola lusso - che indica una esagerazione - e quella della parola lussazione - che significa deformazione o divisione.

Appare quindi chiaro il significato di lussuria, che designa qualche cosa di esagerato e di parziale. Il lussurioso cioè è portato a concentrarsi solo su alcuni aspetti del partner (il corpo o una parte di questo) che diventano il polo dell'attrazione erotica; tutto il resto è escluso, l'interesse è negata. Il corpo viene oggettivato e la persona spersonalizzata: le vesti, gli accessori, i gesti, la musica, le luci arrivano ad assumere un'importanza fondamentale poiché devono supplire alla mancanza di un altro tipo di seduzione che scaturisce da un'intesa psicologica e affettiva. La lussuria è quindi una conseguenza di un certo tipo di paura: la paura del confronto con un altro essere umano nel quale è possibile rispecchiarsi. Il lussurioso non si vuole specchiare, non si vuole vedere, non si vuole confrontare.

La lussuria è anche una delle manifestazioni più comuni del disagio proprio della nostra società, dove l'essere umano è alla continua ricerca di nuove esperienze e nuove emozioni che lo facciano sentire "vivo". Ma è una ricerca irrequieta che spesso lo porta a sentire il vuoto dietro le cose, e a sentire che la vita non trova un suo compimento. E così ad una avventura erotica ne segue un'altra, un'altra e un'altra ancora. Si cerca l'assoluto ... ma si rimane inevitabilmente delusi.

Come superare l'ansia alla base della lussuria

L'ansia che porta molti a ricercare nuove emozioni e gratificazioni in un sesso sregolato scompare nel momento in cui si incomincia a percepire il

vero senso della vita, e ci si sbarazza di dubbi, ripensamenti e sensi di colpa.

Buttarsi e ributtarsi nella realtà, confrontandosi con tutto quello che si incontra e senza paura del confronto, senza paura di essere sconfitti o messi in ridicolo: questa è una medicina per combattere la lussuria e per essere felici. Diversamente, lavorando sul piano spirituale, si potrà cercare di esercitare la castità, intesa come rinuncia al piacere fisico per lasciare spazio a quello spirituale.

LUSSURIA (o della sfrenatezza dei sensi)
«Guardati, o figlio da ogni fornicazione»
Tobia

È sintomatico che tra le leggi che Dio impone al popolo ebraico si trovi il divieto di "fornicare", mentre, tra i vizi capitali, sia contemplata la lussuria e non la fornicazione. Usando un paragone giuridico, si potrebbe ipotizzare che la fornicazione sia un atto illecito isolato, mentre la lussuria rappresenti la continuazione del "reato". La lussuria infatti — come pure la gola — trae origine dall'eccesso di un bisogno naturale, e tale bisogno è per sua natura infinite volte saziabile. Quindi, in letteratura, non lussuriosi i peccatori danteschi Paolo e Francesca — innamorati infelici, quasi costretti all'adulterio da un'iniqua imposizione familiare —, bensì i lascivi monaci del Decameron. Non lussuose M.me Bovary e Lady Chatterly, peccatrici cerebrali e autopunitive, ma piuttosto le protagoniste dei racconti della Nin, o i personaggi di H. Miller e di molti romanzi antichi e contemporanei, in cui il vizio della carne è perseguito con sorprendente pervicacia.

Insieme all'invidia e all'ira, la lussuria è vizio amato dai romanzieri di ogni epoca. Le grandi cortigiane e prostitute letterarie — un esempio fra tanti: l'indocile Nanà di Zola — sono evidentemente lussuose, fino a che non si riscattano per mezzo di un innamoramento fatale, che pur non cambiando nella sostanza il loro vizio, lo elevano a un sentimento più che legittimo.

Adriana Cercato

Il piacere è come certe droghe medicinali: per ottenere sempre lo stesso risultato bisogna raddoppiare la dose.

Honorè de Balzac

LA CONOSCENZA DI DIO

Può l'uomo arrivare a conoscere Dio?

Se qualcuno pretende di parlare delle cose che riguardano Dio, provi anzitutto, se vi riesce, a spiegare i confini della terra. Viviamo sulla terra, ma non conosciamo bene neppure i suoi confini.

Come potremo allora conoscere adeguatamente il suo architetto?

Contempliamo le stelle, ma non vediamo chi le ha fatte. Proviamo a contare dapprima tutte quelle che si offrono al nostro sguardo e soltanto allora proviamo a descrivere colui che ci è nascosto: "colui che conta la moltitudine delle stelle e le chiama tutte per nome" (Sal 146,4).

Il sole è opera di Dio, ed è veramente grande. Ma se lo paragoniamo al firmamento in tutta la sua estensione, ci apparirà piccolissimo.

Ebbene, proviamo prima a guardare verso il sole, se vi riusciamo, e poi cerchiamo il Signore.

La Bibbia ci risponde: "Non scrutare le cose troppo profonde per te e non indagare quelle al di sopra di te; pensa piuttosto a quello che ti è richiesto" (Sir 3,22).

Qualcuno allora si domanderà: se l'essenza divina è incomprendibile alla mente umana, perché tentiamo di darne delle spiegazioni?

D'altra parte, se è vero che io non posso bere tutta l'acqua di un fiume, forse che non ne potrò comunque attingere quanta me ne serve?

E ancora, se è vero che non è possibile sostenere continuamente la vista diretta del sole, non lo si potrà ugualmente guardare per qualche istante? Lodiamo e glorifichiamo colui che ci ha creato; divina è infatti la voce che così comanda: "Ogni spirito lodi il Signore" (Sal 150,6).

Perciò accingiamoci a celebrare il Signore con la lode, piuttosto che illustrarlo con le parole; nella certezza tuttavia che saremo lontanissimi dal glorificarlo come sarebbe conveniente.

Dio quindi risulta essere inaccessibile per l'uomo: d'altronde, è Gesù stesso ad affermare: "Nessuno ha visto il Padre, tranne colui che viene da Dio; costui ha visto il Padre" (Gv 6,46).

Solo lo Spirito Santo infatti, insieme con il Figlio, è in grado di vedere come si conviene.

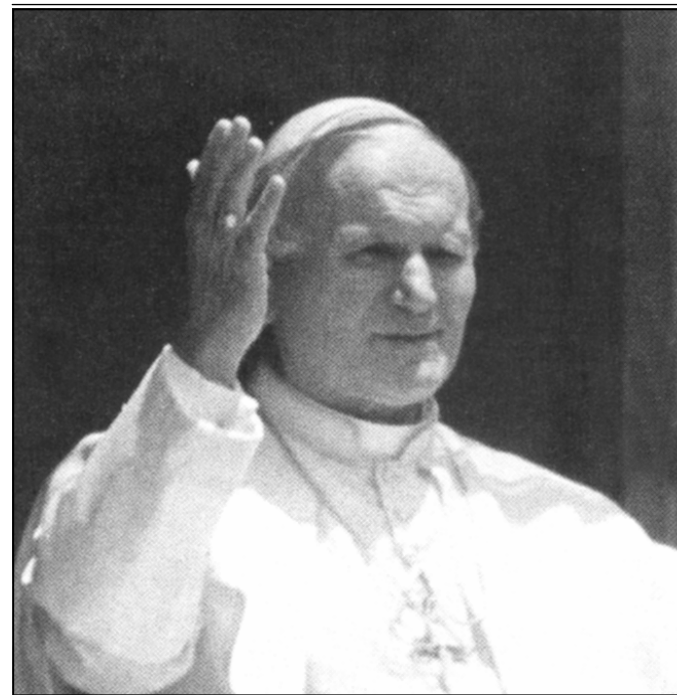
"Egli scruta ogni cosa, e conosce anche le profondità di Dio" (1Cor 2,10); come, del resto, anche il Figlio unigenito, insieme con lo Spirito Santo, conosce il Padre in modo dovuto.

Egli vede Dio com'è in realtà, e lo rivela a noi, con lo Spirito e attraverso lo Spirito, a misu-

ra della capacità di comprensione di ciascuno. E allora, se è vero che nessun uomo lo conosce (è infatti l'Unigenito, come abbiamo detto, con lo Spirito e attraverso lo Spirito, a rivelarlo, secondo la capacità d'intendere di ciascuno), come potremo mai spiegare con le parole che cosa sia colui che ci ha donato la capacità stessa di parlare?

L'uomo che ha un'anima, e non è capace di descriverne le qualità e le caratteristiche, in che modo potrà mai riuscire a parlare addirittura di colui che quest'anima gli ha donato? Alla nostra pietà basti sapere che abbiamo un Dio: un Dio solo, Dio che esiste dall'eternità, sempre uguale a se stesso, che non ha padre; nessuno è più potente di lui, nessuno può abbattere il suo regno e dichiararsi suo successore; egli ha molti nomi ed è onnipotente. Iddio non è certo maggiore da una parte e inferiore dall'altra, ma in tutto rimane sempre identico a se stesso. Non è grande, ad esempio, soltanto nella bontà, per essere poi più modesto nella sapienza; ma, al contrario, possiede in egual misura sapienza e bontà. Non vede da una parte soltanto, mentre dall'altra è privato della vista; ma è tutto occhio, tutto udito, tutta intelligenza; non come noi perciò, che siamo intelligenti in una cosa, e ignoranti in un'altra. Il Signore conosce in anticipo tutti gli esseri, è santo e onnipotente, più buono di tutti, più grande di tutti, più sapiente di tutti. Non potremo mai parlare della sua origine, del suo aspetto, della sua forma, della sua specie. Infatti: "non udiste mai la sua voce, né vedeste il suo volto" (Gv 5,37), dice la Sacra Scrittura. Se, allora, non è assolutamente possibile concepire neppure un'immagine di Dio, si potrà forse mai penetrare nella sua sostanza? Noi uomini, possiamo solo temerlo e adeguarci alla sua volontà per abbandonare il male ed entrare nella sua gioia eterna.

Daniela Cercato



LO SGUARDO SUL QUOTIDIANO

Un Uomo di nome Karol

2 aprile 2006.

E' trascorso un anno. Eppure non sembra vero. Si avverte ancora l'eco della gente in Via della Conciliazione. Se una sola fotografia fosse in grado di raccogliere tutti i volti che gremiscono la piazza della basilica vaticana, sarebbe una strana alchimia di vitalità, pacatezza, complicità. Non lacrime, né preghiere di lutto o abiti scuri a ricordare la morte di Giovanni Paolo II: si avverte quella speranza dolente che vuole quasi strappare alla morte il Padre che si avvia verso il trionfo della Vita.

Ogni cosa nella piazza ha il sapore di Giovanni Paolo II. Ci sono i sacchi a pelo e le candele che ricordano le notti di veglia alle Giornate Mondiali della Gioventù. Ci sono gli striscioni e le bandiere con quella meravigliosa fusione di lingue e razze che è nata assieme al suo pontificato.

Ci sono i rappresentanti della stampa, accalcati sotto l'obelisco. C'è la spiritualità palpabile anche in chi non è abituato a magnificare il Signore. Famiglie, gruppi di operai e di pastorale universitaria, intere classi scolastiche a testimoniare la fede nella Resurrezione: la vita, non la morte.

E' trascorso un anno. Eppure non sembra vero. Non soltanto perché lo sentiamo accanto nella nostra quotidianità, ma anche perché Benedetto XVI quasi ogni giorno ne tiene viva la memoria con quel delicato "mio amato Predecessore".

"Siamo qui per ricordare chi ci ha amato e ha cambiato la nostra vita, non per piangere: oggi è la

giornata della gioia perché sappiamo che il nostro Karol è tra noi". Una gioia che si legge negli sguardi di chi prega e si tiene per mano, ma che tradisce la commozione quando nei microfoni una voce racconta gli ultimi momenti di vita di Giovanni Paolo II: la preghiera al suo capezzale, la debolezza, le grida dei suoi giovani in attesa sotto la finestra, le lacrime di chi lo salutava.

E' trascorso un anno eppure negli occhi e nel cuore è sempre palpitante quell'immagine del Venerdi Santo: Giovanni Paolo II abbraccia la Croce e la tiene stretta al cuore e alla fronte per tutto il percorso della Via Crucis. La sua Croce. La nostra Croce. La Croce del mondo. La Croce della Chiesa. La Croce della Speranza unica.

La Croce, di fronte alla quale anche la storia, da Lui tenacemente incalzata, ha sostato per qualche attimo vinta dallo stupore che quell'Uomo suscitava.

Marco Doria

CONTRO CORRENTE

Uno studente coraggioso

La Federazione italiana di pallamano aveva sospeso per 60 giorni, con un provvedimento d'urgenza, Denis, perché aveva rifiutato la convocazione della Nazionale Allievi. Il diciassettenne non se l'è sentita di andare agli allenamenti perché la pagella piangeva e quindi esprimeva il bisogno di recuperare sulle valutazioni negative. Il provvedimento aveva indignato molti. Tanto è vero che la Federazione, che probabilmente si era accorta del passo falso, ha ridotto la squalifica a una giornata, già scontata. Peraltra Denis, dopo aver salvato la sua strameritata pagella (voti quasi tutti belli, come riporta un articolo in prima pagina della Gazzetta dello sport), tornato in campo a Mezzocorona, in Trentino, ha segnato 7 gol, portando alla vittoria il suo Sassari. Si può immaginare un lieto fine più bello ed esemplare? Privilegiare lo sport in modo acritico rispetto alla scuola e punire un ragazzo che preferisce fare il suo dovere, in questo caso di alunno, mi sembra un atto gravemente diseducativo da parte di chiunque. Se poi il chiunque è la Federazione, c'è da avanzare qualche perplessità in più.

Se il giovane Denis avesse portato droga a scuola o incendiato qualche appartamento, i titoloni sui quotidiani si sarebbero sprecati. Chi la sa lunga dice che i buoni non fanno ascolto. Voglio credere che lo sport sia ancora sano nei suoi principi, nelle sue priorità, nelle sue gerarchie. Un ragazzo di talento, anche se gioca già in A1, deve essere premiato per queste scelte, perché sono molto sagge, rare e coraggiose.

LA TESTIMONIANZA DELLA SETTIMANA

“Ho scoperto un Dio meraviglioso”

Raccontare la mia esperienza nell'Opera Diocesana Esercizi e Ritiri Spirituali è come riempire con alcune pennellate di colore un quadro incorniciato, affinché rappresenti l'aria, o l'acqua, o il vento: elementi vitali e immensi da chiudere in piccoli spazi, che diventando, però testimonianza, si allargano nuovamente, riempiendosi del loro significato profondo e del desiderio di trasmettersi agli altri. Il quadro. Il pittore.

Recupero una poesia, su cui mi è stata offerta la possibilità di riflettere proprio durante un corso di Esercizi Spirituali. Dice Simon Weil: “In forza di attenzione, un vero pittore diventa ciò che guarda”. Il mio incontro con il Signore è avvenuto proprio così: ho compreso quanto ero serena, gioiosa; quanto vivevo profondamente tutta la mia persona nel rapporto con Lui. Ho capito che Cristo continua ad amarci senza distrarsi, senza distogliere il suo sguardo da noi. E questa stessa sensazione di attenzione nei miei confronti è stata vissuta grazie agli sguardi delle persone che mi hanno tanto insistentemente cercata e voluta nell'esperienza degli Esercizi Spirituali.

Spontaneamente mi ritornano in mente gli occhi ed i volti di predicatori, di guide, di animatori, di amici, che mi hanno prima convinta e poi accompagnata in questa esperienza: un vento che spingeva, soffiando sulle mie vele spesso non spiegate, talvolta stropicciate. Un vento costante, che mi ha garantito di poter rinnovare l'adesione al Signore in qualsiasi momento della mia vita.

“Ed essendosi voltata vide il Risorto”: ecco finalmente il mio passo, la mia volontà di voltarmi verso di Lui, e vivere forte la sensazione di sentirmi amata dal Signore. Un dono così bello da urlarlo al mondo per dividerlo con più persone possibili. L'esperienza del Signore per me è entusiasmo, è forza, è coraggio, è sicurezza in me stessa. Tanto che ho cominciato anch'io a rivolgere con insistenza lo sguardo alle persone che vivono intorno a me, nella mia bella realtà parrocchiale, affinché si sentano cercate e volute, chiamate attraverso di me dal Signore ad incontrarsi con Lui.

Trascrivo il testo che una quindicenne mi ha digitato via sms. Ho conservato queste parole, come un tesoro che va protetto, mantenuto, cresciuto e coltivato fino al momento giusto al momento di farlo sbocciare come un fiore, la cui bellezza possa essere condivisa con tutti. Quale momento migliore di questo?

“CASPIA ... QUANTO E' BELLO DIO! HO CAPITO QUANTO CI AMA, HO ACCOLTO CON GIOIA GLI INCONTRI CON LUI E ADESSO HO QUALCOSA DI NUOVO DENTRO! GRAZIE!”

È la testimonianza personale di Donatella, una giovane di Mira che racconta l'esperienza vissuta agli esercizi spirituali diocesani.

UN ESEMPIO DA SEGUIRE

Non da per tutto i cristiani s'accontentano d'incenso e dell'acqua Santa

Pubblichiamo una bella testimonianza che ci giunge dalla chiesa di Torino. Oggi c'è bisogno di fantasia, di coraggio e soprattutto di solidarietà. Ancora una volta “le opere” diventano il segno della fede dei cristiani del nostro tempo. Forse gli uomini d'oggi comprendono solo questo linguaggio parlato dai cristiani che sanno coniugare la fede con le opere di carità. Non è che da noi non si faccia niente, ma saremmo più felici e più coraggiosi se articoli del genere cominciassero così: “Mestre, ... Aprile 2006 ...” sarà premura della redazione de “L'Incontro” di raccogliere e pubblicare tutte le notizie sulla solidarietà posta in atto da cristiani di Mestre, Venezia e delle parrocchie della diocesi.

UN AIUTO CONTRO LE NUOVE POVERTA'

All'inizio del 2004, per volontà dell'arcivescovo Severino Poletto, veniva creata a Torino la fondazione “Don Mario Operti” in ricordo del sacerdote scomparso nel 2001, che aveva dedicato il suo ministero alla Pastorale del lavoro in campo regionale e nazionale. Lo scopo, come indicato nell'atto costitutivo, è quello di perseguire “esclusivamente finalità di solidarietà sociale, secondo le indicazioni della dottrina sociale della Chiesa”. In pratica, di fronte all'emergere di nuove problematiche legate alle trasformazioni sociali e alla crescita di nuove povertà, la fondazione nasceva come strumento operativo in grado di affiancare alcuni uffici, come la Caritas diocesana e l'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro, nella gestione di progetti, facilitandone il coordinamento e l'autonomia rispetto all'attività pastorale della Curia torinese. Il lavoro svolto dalla fondazione in questo breve tempo ha già portato qualche significativo risultato, contribuendo a risolvere alcune situazioni di disagio economico. Tre sono le iniziative sulle quali la fondazio-

Quando sono stata quaranta giorni in ospedale confusa e disorientata dai farmaci, terrorizzata da medici ed infermieri per il timore che mi volessero uccidere, l'unica consolazione la ottenevo guardando il crocifisso e chiedendo aiuto a Gesù. Lui era lì seduto sul mio letto, ho sentito la Sua presenza e anche adesso Lui continua a vivere accanto a me.

Mi sopraggiungeva così un'immensa serenità, impossibile a pensarla prima, ma reale.

Due volte mi è successo che, dopo essermi rivolta a Gesù, sia sopraggiunto in camera il Cappellano per una preghiera e l'Eucaristia. Coincidenza?

I primi mesi dell'anno sono stati duri, i medici non mi davano speranza di sopravvivere; avevo visto tanti malati come me andarsene per cui avevo cominciato ad elaborare che forse presto sarebbe accaduto anche a me. In questo avevo coinvolto, anche mia mamma. Ma non ero spaventata, anzi; quasi quasi, mi sarei sentita anche pronta a lasciare il mio letto di dolore per raggiungere il nostro Padre Celeste, essere accolta nel Suo abbraccio di amore e misericordia infinite e contemplare il Suo volto di luce.

Ora magari penso di non poterne essere degna. Ma non era ancora giunta la mia ora, di certo grazie anche alle preghiere delle moltissime persone che ho incontrato in questi anni, che prima non conoscevo e su cui mai avrei pensato di poter contare, ma che invece si sono rivelate preziosissime con la loro discrezione ma anche con la loro assiduità nella preghiera. Molti veri amici, o che pensavo tali, li ho invece persi per strada forse perché più spaventati di me. Questa esperienza mi ha aperto gli occhi e l'ho paragonata ad una mongolfiera che per volare in alto deve scrollarsi di dosso tutta la zavorra, le cose futili e materiali che ti distolgono dall'obiettivo che il Signore ti ha fatto. Così ho imparato a vivere giorno dopo giorno, senza far programmi, apprezzando le cose semplici e quotidiane come camminare, mangiare da sola gustando i cibi, ricevere visite: percependo tutto ciò come dono di Dio.

Ringrazio Gesù per avermi dato un'altra possibilità: quale sia la mia missione non so, ma so che con la mia mano nella Sua non avrò paura.

Francesca Fabris.

Preghiere semi di Speranza

DISARMARE

*Bisogna condurre la guerra più dura
la guerra contro se stessi*

bisogna arrivare a disarmarsi.

*Ho condotto questa guerra lungo tanti anni:
è stata terribile.*

*Mi sono disarmato: non ho più niente di niente
poiché l'amore scaccia la paura.*

*Sono disarmato dalla volontà d'aver ragione,
di giustificarmi squalificando gli altri.*

*Non sono più sulla difensiva,
gelosamente ripiegato sulle mie ricchezze.*

Accolgo e condivido.

*Non tengo particolarmente alle mie idee,
ai miei progetti.*

*Se me ne presentano di migliori,
o neppure migliori, ma buoni,
scelgo senza rimpianti.*

*Se ci si disarma, se ci si spossa, se ci si apre
al Dio-Uomo che fa nuova ogni cosa, allora Lui
cancella il cattivo passato e ci offre un tempo
nuovo dove tutto è possibile.*

Athenagora I

(patriarca di Costantinopoli dal 1948 al 1972)



LA MAMMA DI UN NOSTRO SACERDOTE

Circa un anno fa è mancata la mamma di un carissimo sacerdote, nostro parroco in passato e, ancor oggi, nel nostro cuore. Mamma Agnese era una donna convinta che il Vangelo non fosse stato scritto solo per essere letto, ma anche per essere vissuto. E lei lo viveva. Una mamma che ognuno avrebbe voluto avere per la tenerezza, l'amore e il coraggio con cui riusciva ad affrontare le avversità della vita. Quando mi incontrava, non nascondeva la sua preoccupazione per il figlio sacerdote. E mi invitava a pregare per lui affinché potesse sostenere le tentazioni del male, cui ogni essere mortale è esposto.

Ringrazio Iddio di aver conosciuto mamma Agnese perché tramite la sua testimonianza ho capito i misteri tenuti nascosti ai sapienti, e rivelati ai semplici di cuore. Cara mamma Agnese, adesso che ci vedi tutti più da vicino, facci sentire la tua presenza e non permettere mai che venga meno la

nostra confidenza con il Signore e la Madonna. Soprattutto quando la tristezza ci abbatte e ci opprime. Facci dono di scegliere sempre la forza della vita come ci hai insegnato tu, con la tua presenza silenziosa ma vigilante, in questa meravigliosa storia d'amore che ci hai donato.

Sappiamo che ogni nuovo giorno è un fiore del tuo insegnamento che sboccia nelle nostre mani, e che va ad arricchire un piccolo angolo della terra.

Restaci vicino perché le nuvole del mattino siano messaggere di un sole luminoso e per ricordarci che la vita vale la pena di essere vissuta, sempre.



dal 1978

I.O.F.
BUSOLIN
Impresa Onoranze Funebri

CARPENEDO
Via San Donà, 13/a
(angolo via Vallon)

Tel. 041. 5340744

*“Non possiamo fare grandi cose su questa terra;
possiamo fare solo piccole cose con grande amore.”*

M.T. di Calcutta